

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO G. BRERA

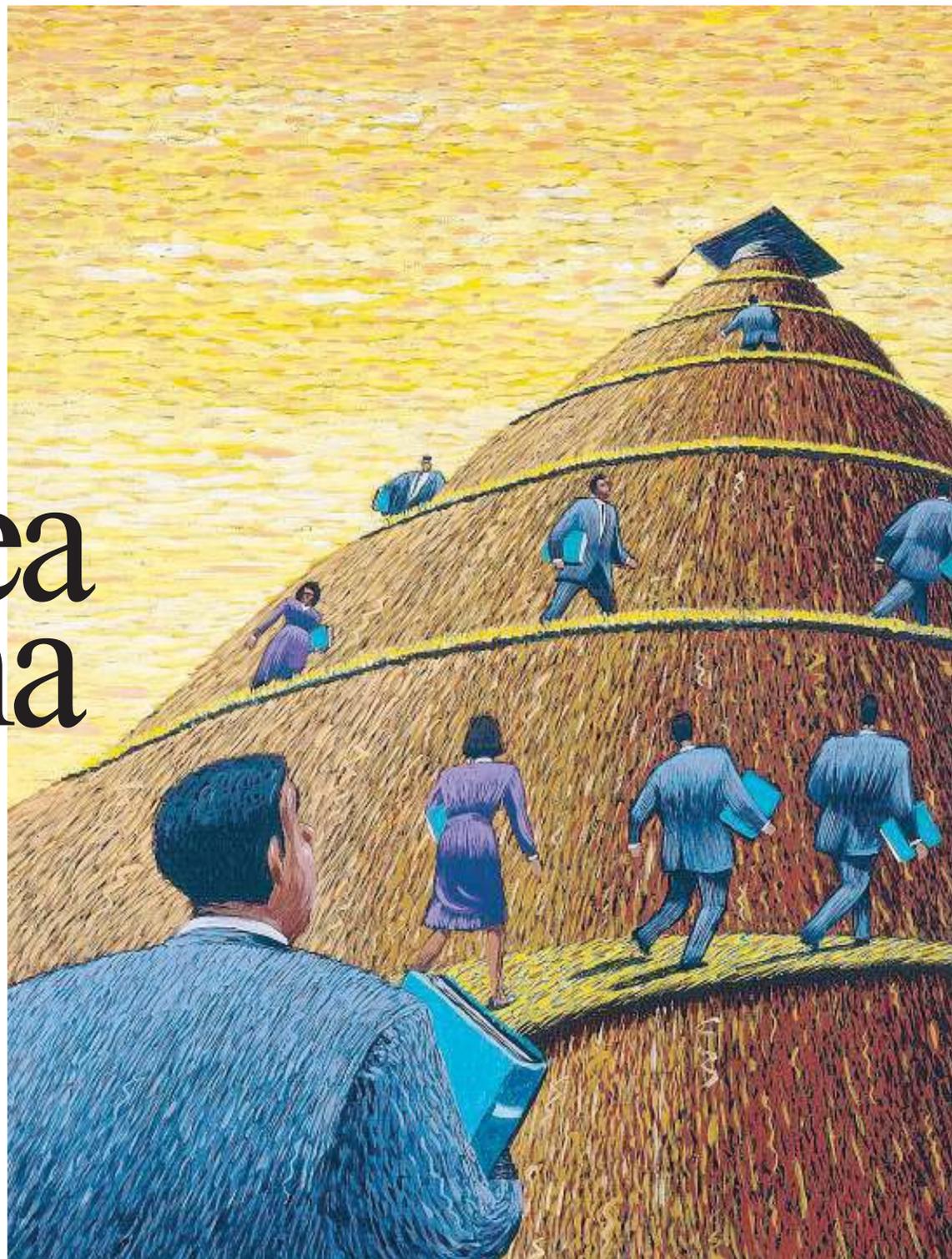
MAGUARDA dove sono finiti, i nostri futuri dentisti, per imparare il mestiere: in Transilvania, vicini di casa dell'uomo dai canini più famosi del mondo, il conte Dracula. Più di 600 studenti italiani alla privata Vasile Goldis di Arad, una cinquantina alla statale di Timisoara; un altro migliaio sparpagliati nel resto della Romania, tra Iasi e Bucarest, tra Cluj e Costanza. Metà studiano per diventare odontoiatri, l'altra metà sarà medico. Ma stanno arrivando anche dozzine di infermieri e veterinari.

C'era una volta la fuga dei cervelli italiani, oggi anticipiamo i tempi: esportiamo direttamente il semilavorato. Secondo gli ultimi dati disponibili (rapporto Migrantes 2011) 42mila ragazzi hanno varcato i confini e studiano all'estero. Migliaia di

La laurea romena

candidati medici sono rimbalzati contro «quei test assurdi» per due, tre, quattro anni consecutivi prima di decidersi a coltivare i sogni in un terreno meno ostile. Virtù dell'Europa unita: ti laurei dove riesci, eserciti dove vuoi. Molti hanno scelto la Spagna, ma costa una fortuna tra tasse e carovita. Così a ogni iscrizione sciamano a centinaia in Romania, ogni anno più numerosi: in una mano la valigia dell'emigrante, nell'altra quella di mamma o papà che paga e conforta. Quando partono per la Transilvania sembrano Claudio Bisio e Angela Finocchiaro in Benvenuti al Sud. Benvenuti in Romania, invece: «Mia figlia — racconta la psichiatra Nicla Picciariello — era la migliore della classe, al liceo, ma ha provato quattro volte il test a Medicina e non è passata: lo sanno tutti che i posti erano già assegnati. Sconfortante, me lo lasci dire. Così si è iscritta alla statale di Timisoara. Per noi è stata una ferita: non dovremmo avere pregiudizi».

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE
CON UN'INTERVISTA DI ELENA DUSI



A centinaia, ogni anno, lasciano l'Italia per venire fin qui. In Romania, tra Arad e Timisoara. È il nuovo Eldorado degli aspiranti camici bianchi, quelli che vogliono evitare le difficoltà (e le spese) dei nostri test d'ingresso. Imparano la lingua, studiano, superano esami, fanno tirocinio e vivono il loro sogno. Ma al ritorno il riconoscimento della laurea resta un'incognita

Le tasse universitarie in Romania

Dati in euro



Bucarest	5.000
Costanza	3.600
Iasi	3.200-5.000
Arad	3.300
Timisoara	3.000

Quanto costa studiare in Romania

Affitto mensile	una camera	180/200 €
	appartamento	350/400 €
Spesa per mangiare mensile		200€
Viaggi in Italia		200€
	a/r per Roma 4 volte l'anno	
Viaggio dei genitori		100€
	a/r per Roma 1 volta l'anno	
Ristoranti, bar e discoteche		80€ mensile

Italiani iscritti all'università di Arad

Medicina	266
Odontoiatria	320
Farmacia	4
Fisioterapia	14
Totale	604

Studenti stranieri ad Arad

Le prime 10 nazionalità

Italia	604
Israele	102
Francia	78
Marocco	72
Algeria	20
Germania	8
Giordania	3
Arabia Saudita	2
Bulgaria	1
India	1

Studenti in fuga dal numero chiuso



“Entro già in sala operatoria, faccio medicazioni, da noi invece farei soltanto teoria”

“I professori sono eccellenti, così come i laboratori. E la frequenza è obbligatoria”

(segue dalla copertina)

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO G. BRERA

TIMISOARA è un Paese arretrato, tanti criminali... Siamo partite insieme, le ho detto di togliersi i brillanti, via le borse di Chanel, solo vestiti dimessi. Quando sono arrivata qui mi sono vergognata. È un sogno, altro che inferno! Le auto si fermano due metri prima delle strisce, le facoltà hanno ottimi laboratori e mi sento molto più sicura a girare sola e ingoiellata qui che in Italia». Vale il reciproco: «Un giorno — racconta Alessandro Nicolò, II anno di odontoiatria ad Arad — ho detto a una professoressa che arrivavo da Reggio Calabria ed è sbiancata: “Oddio ma li sparano per strada, è pericoloso, c'è la 'ndrangheta!” Le ho risposto: accidenti, guardi che da noi dicono lo stesso della Romania».

A Timisoara e Arad, l'eldorado degli aspiranti camici italiani, quasi tutti vengono dal Mezzogiorno. «Certo, spero di tornare al più presto nel mio Paese — racconta Marzia Russo, ventenne di Foggia, II anno di Medicina in inglese ad Arad — ma sarò per sempre grata alla Romania: in Italia mi sarei dovuta laureare in una disciplina che non mi interessava. Qui ho già iniziato il tirocinio, entro in sala operatoria, cambio medicazioni e assistito a operazioni delicate. In Italia? Farei solo teoria». In realtà, le nostre università non permettono facilmente il reintegro, una volta aggirato il test. «Ma quest'anno 29 ragazzi sono riusciti a tornare all'Università di Bari», sorride Nino Del Pozzo di Tutor Univer-

sity, che offre assistenza logistica alla Vasile Goldis di Arad.

Ogni anno quasi 90mila italiani affrontano il test delle facoltà mediche, e l'80 per cento vengo-

no dal Centro-Sud. Ne passano su otto. «In Italia per iscrivermi ai test — spiega Maria Vincenza M., uno dei 170 ammessi quest'anno ad Arad su 300 candida-

ti italiani — spendi da 50 a 100 euro ogni tentativo. Poi ci sono i corsi: io ho speso 4mila euro ma il listino aveva soluzioni da 9, 10 e anche 12mila euro tra teoria,

esercizi, simulazioni e glossario. In più ho speso 500 euro di libri». «Fate la somma, moltiplicate per 90mila studenti e capirete perché in Italia questa follia dei test non la cancelleranno mai», dice un papà, Raffaele, in cerca di casa per la figlia.

«In questi dieci anni — dice Giuseppe Lavra, vicepresidente dell'Ordine dei medici di Roma — ci troveremo con 40mila medici in meno. Il guaio è che non mancano ancora, così non facciamo nulla per risolvere il problema». Un paradosso che costa milioni: in Romania ogni studente spende in media 4mila euro di tasse ogni anno, che diventano 10 o 12mila con affitto, mantenimento e trasferimenti».

Da qualche tempo però si indaga sui titoli di studi falsi, rilasciati a migliaia dal 2009 a oggi

Per duemila italiani fanno una ventina di milioni di euro ogni anno che le famiglie avrebbero speso volentieri in Italia, invece che in Romania. E anche l'esodo in conto studi diventa business. «Per venire qui a Arad — dice Del Pozzo — da noi spendono 3mila euro per l'iscrizione e l'assistenza ai test di lingua, e fino a 10mila con il tutor. Ogni tanto ci arrivano telefonate strane, gente che pensa che studiare qui sia una finzione. Beh, ragazzi, non avete capito niente: 15 giorni di vacanze a Pasqua, una ventina a Natale e poi luglio e agosto, il resto dell'anno non ti muovi. C'è obbligo di frequenza e vi conoscono uno a uno, non ci si passano i badge come in Italia».

«Una volta superato il test iniziale di romeno, che per fortuna



L'intervista

Giacomo Deferrari, rettore dell'Università di Genova

“La selezione è giusta ma va ancora migliorata”

ELENA DUSI

«Non o. Anche se mio figlio fosse bocciato tre volte ai test, non gli consiglierò di iscriversi lì» dice convinto Giacomo Deferrari, ex presidente di Medicina e oggi rettore all'Università di Genova.

Il numero chiuso sta fallendo?

«Non scherziamo. Non ci si iscrive a Medicina o ad altri corsi di studio a numero chiuso solo per interesse culturale, ma per svolgere una professione. E la facoltà deve essere in grado di preparare un professionista. Se avessimo mille iscritti e aule affollate all'inverso, insegnare il mestiere sarebbe impossibile. Il numero chiuso resta necessario».

Ma iscriversi all'estero viene di fatto bypassato.

«Non possiamo impedire ai ragazzi di iscriversi all'estero. Però possiamo contrastare il fenomeno migliorando le condizioni in Italia».

In che modo?

«Allargando un po' le maglie del numero chiuso. Oggi la proporzione fra chi partecipa ai test di accesso a Medicina e chi li supera è enorme: ogni anno gli iscritti sono il triplo o il quadruplo dei posti disponibili. Questo non dipende tanto dalla scarsità del lavoro, perché il numero di medici nel nostro Paese è in calo e aumentare i laureati non creerebbe grandi scompensi. Il problema è che gli studenti vanno seguiti, soprattutto nel momento in cui entrano in reparto e imparano l'aspetto pratico di un mestiere. Ed è qui che il sistema italiano mostra le sue carenze. Finché non verrà risolto questo imbuto sarà impossibile frenare il fenomeno dei ragazzi che si iscrivono in Romania o Albania».

Ci sono soluzioni?

«Certo, e a costo zero. Creando delle strutture che io chiamo "ospedali per l'insegnamento e la ricerca" permetteremo agli studenti di essere coinvolti nell'attività di tutti i reparti».

Perché oggi cosa avviene?

«A Genova, per esempio, abbiamo l'Istituto San Martino che è composto per metà da reparti universitari e per metà da reparti ospedalieri. Il raccordo fra i due mondi purtroppo non è sempre ottimale. Negli ospedali per l'insegnamento e la ricerca, al contrario, tutti i reparti sarebbero aperti agli studenti. Questo sistema non comporterebbe aggravii per nessuno e farebbe aumentare le possibilità di seguire i ragazzi nel loro lavoro pratico. Strutture simili rappresentano la norma negli Stati Uniti e nei paesi anglosassoni in genere. Sono nate circa un secolo fa e da lì si sono diffuse anche in Francia».

Da noi invece?

«Se ne parla. Molti ministri si sono detti interessati. È stata anche istituita una commissione per studiarne la fattibilità. Si è riunita una sola volta. Non mi chieda il perché. Non lo so».

Gli ospedali per l'insegnamento e la ricerca permetterebbero di abolire il numero chiuso?

«Sarebbe auspicabile allargare le maglie del numero chiuso. Ma non ritengo assolutamente che sia il caso di abolirlo. I risultati di alcuni test di ammissione sono inguardabili e il numero di studenti deve essere commisurato alle possibilità di insegnamento di una facoltà. Chi si farebbe visitare da un medico che non ha mai visto un malato durante tutto il suo corso di studi? Il numero chiuso è una garanzia per tutti noi che prima o poi avremo bisogno di un professionista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

è semplice da imparare — dice Antonino Nicolò, 25 anni, futuro dentista figlio d'arte e rappresentante di tutti gli studenti — si studia mattina e pomeriggio, teoria e pratica in laboratorio, test ogni sei mesi e se non passi ripeti l'anno come al liceo. I professori sono eccellenti, abbiamo strumenti e tecnologie per laboratorio e ricerca e il mestiere lo impari davvero: al quarto anno ho iniziato a fare devitalizzazioni, una pratica difficile perché tocchi il nervo. Abbiamo tre studi a Reggio, ma se avessi studiato in Italia sarei arrivato da mio padre come gli altri, senza saper fare nulla». Antonino parla il romeno meglio dei romeni. Lo conoscono tutti: «Se ti si rompe un tubo in casa, se cerchi un avvocato o un marito basta chiamare lui... Antoninooooo», scherza Anamaria Nyeki al compleanno di Sebastian Popescu, un amico comune. Gli hanno già offerto, dice, di restare come assistente, a fine corso. «Mi sento a casa, ma lo stipendio è bassissimo. Vedremo».

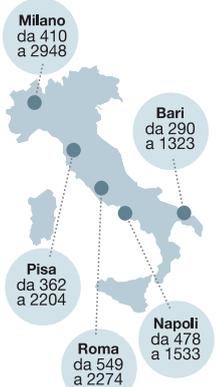
Ad Arad — 180mila abitanti e un'architettura asburgica deliziosa, ma diroccata — le famiglie appena arrivate dall'Italia le incontrano a colazione nella hall del migliore albergo. Quasi sempre almeno uno dei genitori è medico, a volte primario: «Insegno radiologia alla Sapienza — dice Francesco Briganti — e sono qui per mia figlia. La mia presenza dimostra che il test è una cosa seria, e che in Italia molte cose non funzionano».

Da qualche anno, in Romania le lauree false sono nel mirino. Alla Grigore T. Popa di Iasi hanno stracciato 62 titoli conquistati da italiani senza imparare una parola di romeno. E nel 2010 il rettore della Spiru Haret di Bucarest è stato sospeso: «Nel 2009 avevano rilasciato 50mila diplomi —

La galassia del numero chiuso



Quanto costa studiare medicina (tasse annuali in euro)



fonte: Federconsumatori

ha raccontato in tv l'ex ministro dell'Istruzione Ecaterina Andronescu — e lo stesso l'anno precedente». Lauree facili, facilissime. Per discernere il loglio dal grano, Andronescu ha proposto di far ripetere gli esami in università irriprensibili, «pubbliche o private». E tra queste «la Vasile Goldis di Arad», la più amata dai ragazzi italiani. Il guaio è il riconoscimento incerto della laurea. Nella Ue sarebbe automatico, ma gli scandali inducono prudenza. «Monitoriamo da tempo — spiega il ministero della Salute italiano — un preoccupante fenomeno di titoli rilasciati a seguito di corsi *ad hoc*, formalmente validi ma nella sostanza privi di valore. Le richieste di riconoscimento sono in netta espansione. In Romania, solo in una decina di casi è stata accertata la regolarità del corso».

Loro, gli studenti, sono disposti a scommetterci sei anni di vita. Affittano camera a 200 euro, montano Sky in italiano «anche se non si potrebbe» e vivono il loro sogno tra caffè "ristretto" e *covrigi* caldi, le cialde ammazza-fame. Vita universitaria, amori e amicizie senza frontiere. Se metti piede fuori dalla cittadella, ad Arad, sprofondi nella povertà e nel latifondo. Ma il centro è dei grandi edifici pubblici e del teatro austro-ungarico, con bar e ristoranti affollati da ragazzi romeni e italiani, da studenti israeliani e tunisini. «Mai una violenza, un furto o un'aggressione», assicura Antonino al ristorante. Un gigante romeno si avvicina per salutarlo. È il capo della polizia anticrimine. «Chiedi di spiegare ai nuovi arrivati di non fare sciocchezze: non è come in Italia, un solo spinnello e ti arrestano per spaccio internazionale. Lo stesso per l'alcol: se guidi, tolleranza zero».

press v
IVA, 3)
ore 13
ra ore 9
li i doc
www.co
- fax 0
l'avviso
Verona, 3

PRO

© RIPRODUZIONE RISERVATA